

## ■ IL COMMENTO

### IL SUQ VINCE MA NON HA SEDE, EPPURE È QUASI MAGGIORENNE

CARLA PEIROLERO

SI SONO SPENTI i riflettori sul palco dove per 12 giorni è andata in scena la bellezza della diversità e del dialogo, e personalità internazionali – filosofi, artisti, scrittori – si sono intercalate a improvvisazioni last minute del pubblico, o di qualche musicista di passaggio. Perché questo rende vivo e unico il **Suq**: una bella confusione mediterranea che tiene i ritmi di un orologio svizzero, con un team che fa lo slalom tra le esigenze delle compagnie teatrali e quelle dei ristoratori, tra le pacifiche invasioni sul palco a passo di danza, e la raccolta differenziata. Durante la sera finale, tra la commozione di un pubblico partecipe, che non è mancato mai, in un flusso ininterrotto – tanto da far superare le 70.000 presenze dello scorso anno – un bambino alla domanda «Ma tu dove vivi?». Ha risposto: «Al **Suq**». «E come ci stai?». «Bene!». In effetti in questo piccolo mondo si sta bene. E nonostante la fatica, anche di mettere insieme le risorse per sostenerlo, quello che succede nel mondo grande ci fa essere ancora più tenaci nell'affermare il bisogno di conoscere l'Altro, attraverso l'arte e la cultura. «Un'idea davvero contemporanea» ha detto Julia Kristeva.

L'ultima di tante dichiarazioni di stima verso un progetto partito nel 1999 sulla spinta di due donne (con me Valentina Arcuri) e di una Associazione (Chance Eventi) che ha scommesso su un simbolico bazar dei popoli, un teatro dove dare vita a tante narrazioni e intrecciarle tra di loro, nel rispetto delle identità reciproche e delle regole di

una convivenza pacifica. E allora, se c'è la vita, se c'è il pubblico, se ci sono un *format* e un *brand* vincenti, e se l'investimento economico delle Istituzioni pubbliche è davvero minimo rispetto ai benefici, per un rapporto costi/ricavi tutto a vantaggio dei secondi, perché nessun amministratore in questi anni si è impegnato a trovare una collocazione a questa esperienza in modo da farla continuare tutto l'anno? È controproducente mostrare il volto bello dell'immigrazione? Ci sono troppi teatri? Ma questa è un'esperienza innovativa, che va oltre, e che se collocata bene (ad esempio alla Loggia di Banchi dove è nata), grazie ad una rete di collaborazioni territoriali e internazionali vastissima, sarebbe un presidio culturale di risanamento urbano e sociale. Si parla di esigenza di integrazione, in Italia. E Genova, che ha il **Suq**, *best practice* Europea per il dialogo, fa incagliare ogni progetto di radicamento nelle sabbie della burocrazia o dei maniman. Ne abbiamo presentati, eccome, con tenacia e passione. Forse si aspettava che il **Suq** diventasse maggiorenne. L'anno prossimo lo sarà.

